

# SE DICI SOMALIA DICI STATO FALLITO?

*Analisi critica di un Paese tormentato*

## PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

SETTEMBRE 2016

LUCIANO POLLICHIENI



**The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence**  
**Paper Difesa e Sicurezza**

Se dici Somalia dici stato fallito?

*Analisi critica di un Paese tormentato*

Roma, Settembre 2016

*Luciano Pollichieni*

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

# Indice

**1. Le colpe di Siad Barre e la missione ONU - p.4**

**2. *Failed state*: un'analisi critica - p.5**

**3. Dici Somalia e dici ... - p.6**

## Se dici Somalia dici stato fallito? *Analisi critica di un Paese tormentato*

di Luciano Pollichieni

Il 2017 sarà il venticinquesimo anno d'intervento della comunità internazionale in Somalia. Dal 1992 ad oggi abbiamo assistito a differenti tipologie di iniziative (con diversi obiettivi) condotti da diversi attori e finalizzati alla risoluzione degli innumerevoli problemi interni del paese (instabilità politica, economica, sociale e di sicurezza). Nonostante questi sforzi la Somalia continua a essere lontana da una vera stabilizzazione e contemporaneamente i costi delle operazioni della NATO, dall'Unione Africana e dalla comunità internazionale in generale stanno progressivamente diventando insostenibili nel lungo periodo<sup>1</sup>.

Negli ultimi 25 anni è stata fornita assistenza politica a diversi governi di transizione ma il governo centrale non è capace di proiettare la sua autorità sul suolo nazionale. L'attuale Governo Federale di Transizione (GFT) non è riuscito a dare al paese una qualsiasi forma di stabilità politica né tantomeno a disarmare le diverse milizie presenti all'interno del paese. Sono state spese somme ingenti nell'addestramento della polizia locale, ma il banditismo continua a imperversare a causa di un'economia inesistente e di una guerra civile che si

autoalimenta anche grazie all'intersezione di diversi traffici illeciti. Abbiamo assistito all'ascesa di movimenti islamisti come "Al-Shabaab" di cui abbiamo sconfitto diversi generali, ma questi stessi movimenti non sono stati debellati, anzi sono ancora presenti nel Paese e continuano a portare avanti la loro guerra.

Dati questi presupposti, bisognerebbe cominciare a chiedersi se alcuni dei nostri errori nella gestione della crisi somala non derivino più da una nostra percezione della Somalia stessa. Lo scopo di questo studio è rispondere al quesito che cos'è la Somalia a livello di teoria geopolitica. Infatti, per pianificare e implementare una soluzione al caos attuale è opportuno ripensare la nostra percezione della Somalia come entità geopolitica insieme alle cause dell'odierna instabilità. Per rispondere alla domanda di ricerca analizzeremo il ruolo del regime di Siad Barre<sup>2</sup> in quanto motore e radice dell'attuale anarchia. In seguito, cercheremo di analizzare in maniera critica il concetto di Somalia come "failed state". Nella parte conclusiva di questo report proporrò una definizione alternativa della Somalia, come territorio a potere decentrato, dopo aver analizzato le diverse percezioni geopolitiche del paese per gli attori presenti sul campo: i clan, le potenze regionali e il mondo del crimine.

<sup>1</sup> M. Raffaelli. "Il Nodo scorsoio del Corno D'Africa". Limes (2016).

<sup>2</sup> Mohammed Siad Barre. Membro della polizia coloniale della Somalia Italiana, è stato ammiraglio maggior generale all'interno dell'esercito della Somalia. In seguito

all'assassino del presidente Abdirashid Ali Shermarke guidò un colpo di stato militare che lo portò alla guida del paese dal 1969 al 1991. Dopo la caduta del suo regime la Somalia ha cominciato ad essere riconosciuta ufficialmente come un "failed state".

## 1. Le colpe di Siad Barre e la missione ONU

Quando si analizza l'attuale situazione "anarchica" della Somalia, tutto il mondo accademico e giornalistico ricorre in maniera quasi imprescindibile al prisma del *"failed state"*. Con questa espressione, si è soliti definire un paese che a fronte di un popolo e un territorio ben definiti, non dispone di un vero governo centrale. Tale governo dovrebbe essere forte e capace di esercitare in modo univoco e legittimo l'uso della forza oltre a provvedere all'erogazione di beni e servizi essenziali alla popolazione. Nel caso della Somalia, la retorica del *"failed state"* ha prodotto due risultati tangibili a livello politico: il primo è un certo revisionismo dell'azione del regime di Siad Barre, visto come un antidoto all'odierna anarchia. Il secondo è quello dello "stigma del *failed state*" che è stato diffuso non solo attraverso le analisi giornalistiche e accademiche, ma anche tramite canzoni e film che si sono radicati nella percezione comune della Somalia. Il concetto di Somalia come *"failed state"* è un concetto estremamente radicato nell'immaginario comune concetto a tutti gli effetti. Va da sé che questa narrativa è anche stata strumentalizzata da diversi attori stranieri per giustificare la propria presenza nel paese.

Per capire effettivamente cosa sia l'odierna Somalia bisogna in primo luogo procedere ad un'analisi critica del ruolo di Siad Barre e del suo regime nel processo di liquefazione e/o dissoluzione dello stato centrale. Mohammed Siad Barre è stato il padre-padrone della Somalia per

circa 22 anni; alto graduato dell'esercito somalo ed ex membro della polizia coloniale italiana instaurò una dittatura di stampo socialista nel paese. Barre sosteneva che per rafforzare l'autorità dello Stato somalo fosse necessario costruire la "Grande Somalia" cioè un'entità geopolitica più estesa che comprendesse i clan dell'Ogaden etiope e quelli del nord del Kenya, unificando così definitivamente il popolo somalo. Sebbene il regime facesse vanto di un'ideologia nazional-socialista la sua politica scellerata portò il Paese sull'orlo della bancarotta, da cui poi, come vedremo in seguito, è derivata la liquefazione dello stato centrale somalo. Nonostante questa strategia oggettivamente disastrosa che è ad oggi causa dei molti mali del paese negli anni, si è diffuso un certo revisionismo sulla figura di Barre e sul ruolo del regime visti entrambi come guida solida capace di prevenire il disastro. Come detto poc'anzi il messaggio implicito del revisionismo al regime di Barre è che tutto sommato non era poi così male e che per quanto brutale e "cleptocratico" preveniva la "degenerazione clanica"<sup>3</sup> che si è concretizzata dal 1992 in poi. Cerchiamo di andare per gradi.

L'assunto secondo il quale il regime di Siad Barre limitava lo strapotere dei clan è fattualmente sbagliata. Anzi, è stato proprio il suo regime a sdoganare l'uso delle alleanze su base clanica come elemento di stabilità politica. Infatti, proprio il regime di Barre è durato grazie all'alleanza con il clan Darod, i cui membri vennero arruolati sia all'interno delle forze di polizia sia all'interno

<sup>3</sup> A. Schaefer and A. Black "Clan and Conflict in Somalia: Al-Shabaab and the myth of

"Transcending Clan Politics". Terrorism Monitor, Jamestown Foundation (2011).

dell'esercito.<sup>4</sup> Inoltre la dissoluzione dello stato centrale è frutto di alcune scelte messe in atto proprio dal regime. In primo luogo, la guerra dell'Ogaden nel 1977 e il progetto geopolitico della cosiddetta "Grande Somalia" fu disastroso sia a livello finanziario che militare. Fu proprio la narrazione della "Grande Somalia" ad alimentare la disaffezione verso il governo centrale del Somaliland e furono i costi finanziari della guerra contro l'Etiopia a portare le finanze statali alla bancarotta. Già all'inizio degli anni '80 la Somalia dipendeva interamente dagli investimenti e dagli aiuti stranieri che venivano somministrati a fasi alterne dagli USA e dall'URSS e che il regime teneva vicino a sé grazie a numeri di grande equilibrio diplomatico approfittando del clima della Guerra Fredda. Le conseguenze della bancarotta e della sconfitta militare fornirono il contesto perfetto per il tentativo di colpo di Stato portato avanti da alcuni "ammutinati" del clan Darod. In seguito a questo avvenimento, il regime di Barre aggravò ulteriormente la situazione finanziaria e politica della Somalia decidendo di rafforzare il potere dell'esercito e della polizia in termini di armamenti.

In questo frangente l'Italia giocò un ruolo di primo piano, tramite la formazione delle forze di sicurezza locali e la vendita di armi, oltre all'erogazione a cascata di fondi per la cooperazione in diversi ambiti.<sup>5</sup> Fino alla definitiva caduta del regime negli anni '90, l'insolvenza

finanziaria della Somalia provocò un processo simile a quello descritto da Gilles Kepel per l'Iraq dopo la prima Guerra del Golfo.<sup>6</sup> L'impossibilità di provvedere all'erogazione di servizi essenziali per la popolazione spinse quest'ultima a un ripiegamento sui clan, i quali erano gli unici garanti sia per quanto concerne la protezione armata dei civili sia per il welfare.

Questa disastrosa situazione economica, combinata con l'ascesa al potere dei clan creò quel contesto che Alex De Waal ha brillantemente definito come "mercato politico"<sup>7</sup> cioè un contesto geopolitico caratterizzato da uno stato centrale debole circondato da competitori che usano la forza armata per ottenere obiettivi politici e una posizione di dominio rispetto agli altri. Durante le fasi finali del regime di Barre il governo appoggiò il propagarsi dei traffici illeciti nel paese, replicando in scala ridotta quanto fatto dal regime di Gheddafi in Libia.<sup>8</sup> In virtù di queste considerazioni, possiamo asserire che la "degenerazione clanica" è un processo originato dal regime di Barre e culminato con la guerra civile che imperversa nel paese dal 1992. La caduta del regime è solo lo zenit di tale deriva e non la sua causa primaria.

## 2. Failed state: un'analisi critica

Come già sottolineato da altri autori, la visione etnocentrica può essere la via più breve per commettere errori nello studio degli affari africani e della geopolitica del continente<sup>9</sup>. La teorizzazione e l'uso del

<sup>4</sup> P. Haidén. "Somalia: failed state or Nascent States-System?" Swedish defence research agency (2008).

<sup>5</sup> G. Leoni von Dohnanyi and F. Oliva "Somalia". Editori Riuniti (2002).

<sup>6</sup> G. Kepel "Fitna". Editori Laterza (2004).

<sup>7</sup> A. De Waal "The Real Politics of the Horn of Africa". Polity Press. (2015).

<sup>8</sup> M. Toaldo. "Miti e realtà della Libia "porta d'Europa" ". Limes (2016).

<sup>9</sup> N. Carrier and G. Klantsching "Africa and the War on drugs". African Arguments (2012).

concetto di *"failed state"* contemporaneamente si mostra figlia dell'etnocentrismo ed è usata con una discreta dose di arbitrarietà. Fino agli anni '80, ad esempio, il Ciad era universalmente riconosciuto come *"failed state"* poiché era caratterizzato dalla stessa anarchia che oggi imperversa in Somalia. Il governo di N'Djamena, infatti, era incapace di controllare sia i confini orientali che settentrionali e all'interno del paese imperversavano le lotte tra i diversi signori della guerra. Benché alcune di queste problematiche siano presenti ancora oggi nel paese, soprattutto per quanto riguarda il controllo dei confini, ad oggi il Ciad non è più considerato come *"failed state"* questo anche in virtù del suo ruolo nella guerra al terrorismo in Africa in partnership con la Francia<sup>10</sup>. Da qui possiamo concludere che l'uso di questo "marchio" è stato strumentalizzato per decenni anche dai paesi limitrofi del Ciad (come Libia e Sudan) per giustificare la loro presenza e un certo interventismo nel paese.

Analizziamo per un attimo il concetto di *"failed state"*. Esso è una rielaborazione giuridica e geopolitica che ha radice nella storia del pensiero europeo, soprattutto in quello Weberiano, secondo il quale lo Stato deve essere il detentore ultimo della forza in un territorio. Secondo questa teoria, l'assenza di un governo centrale fa sì che la Somalia non sia più uno stato o, in maniera più diplomatica, che sia uno "stato fallito". Tuttavia, l'approccio Weberiano evidenzia sin da subito i suoi limiti. Infatti, se stato e potere

devono formare un qualcosa di unico e indissolubile la scomparsa dello stato centrale somalo non ha provocato la scomparsa del potere in sé. Quanto è accaduto in Somalia è piuttosto un processo di rottura: il potere si è scomposto in mille minuscole parti. Se in ambito di analisi quindi volessimo rifarci a Weber dovremmo parlare della Somalia come di uno "stato frammentato" ma non fallito.

Per quanto concerne la presenza di poteri e contropoteri nell'odierna Somalia, gli studi di Adan,<sup>11</sup> sono utili e in un certo qual modo sorprendenti nel descrivere il funzionamento del potere clanico. L'universo dei clan somali non si basa esclusivamente sul confronto violento tra le parti ma denota anche un certo grado di flessibilità e, in alcuni casi, di cooperazione. Ad esempio, in caso di siccità o carestie è uso dei clan negoziare la gestione in comune di alcune risorse naturali. L'assenza di un principe in senso machiavellico provoca problemi per l'interazione tra la Somalia come entità geopolitica e il mondo esterno ma non sempre per i suoi abitanti. Inoltre, l'assenza di uno stato centrale non porta automaticamente all'anarchia, le cui cause andrebbero ricercate maggiormente nel tessuto socio-politico attuale che non nei clan stessi.

### 3. Dici Somalia e dici ...

Come Sgombrato il campo da questi equivoci è opportuno ritornare alla nostra domanda di ricerca: che cos'è la Somalia? La risposta può variare

<sup>10</sup> L. Pollichieni "Chad at war: France's short term solution". Osservatorio Politica Internazionale (2016)

<sup>11</sup> A.M. Adan "What explains the collapse of post-colonial State in Somalia?" Somali Think Tank (2015).



secondo la prospettiva di ogni attore presente nel paese.

Per i clan la Somalia è la madrepatria, la terra di provenienza, o più precisamente, un territorio dove godono di completa libertà. Il più evidente limite di questa concezione è che i clan non concepiscono il concetto di confine o barriera ed è proprio per questa ragione che non sono inclini ad accettare la sottomissione a un'autorità centrale. Come abbiamo visto in precedenza però, questo non vuol dire che i clan non concepiscano la possibilità di mediazione dei conflitti o di trovare una forma di compromesso con entità simili alla loro.

Per quanto riguarda gli attori regionali coinvolti in Somalia, questa rappresenta una semplice area strategica. Quest'approccio, paradossalmente, può spingere alcuni di essi al mantenimento dello *status quo* in modo da potersi assicurare una presenza stabile sul territorio, quindi un controllo sull'area. In questo contesto si viene a creare un equilibrio di potere tra i diversi attori in campo, poiché nessuno di essi ha la forza militare e diplomatica per imporre una soluzione unilaterale. Esempificativo di questa percezione della Somalia è l'impegno del Kenya. Nairobi, infatti, ha deciso di intervenire nel conflitto in corso per conseguire tre obiettivi: a) assicurarsi una possibilità di controllo del Corno d'Africa; b) prevenire un rafforzamento di Al-Shabaab che minerebbe la sua sicurezza interna; c) prevenire l'effettiva formazione dello stato somalo che potrebbe essere fonte di tensioni diplomatiche, specialmente per quanto

concerne la definizione delle Zone Economiche Esclusive in mare ai sensi della convenzione di Montego Bay.

Infine, bisogna tenere in conto la percezione della Somalia da parte dei diversi attori criminali nel paese. Per essi la Somalia è il centro di una rete dalla quale si dipana un ampio spettro di attività illecite lungo due rotte: quella occidentale che si congiunge con il Sahel e quella orientale che attraverso l'Oceano Indiano si ricongiunge con la guerra civile in Yemen. E' in questo contesto che sono emersi fenomeni come il terrorismo, la pirateria, lo smaltimento illecito di rifiuti tossici<sup>12</sup> e il contrabbando. Lo sviluppo della cosiddetta industria dell'illecito in Somalia, ha provocato una sovrapposizione d'identità sia dei singoli attori coinvolti nell'illecito<sup>13</sup> sia dei singoli luoghi a livello geopolitico. Un buon esempio di questo processo è l'uso del porto di Chisimaio, che durante l'occupazione di Al-Shabaab era diventato sia uno snodo per i rifornimenti del gruppo e i traffici illeciti locali, sia un porto sicuro per i pirati. Non deve sorprendere che in ambienti come Chisimaio la stessa persona poteva essere un pirata e un boss della malavita al tempo stesso.

Su questa terza percezione geopolitica della Somalia, la cosa più triste da notare è che l'industria dell'illecito rappresenta ancora oggi la parte più solida e redditizia dell'economia locale. Questo tipo di occupazione trova un'ampia manodopera all'interno dei diversi clan e ha contribuito a trasformare la Somalia in

---

<sup>12</sup> G. Leoni von Dohnanyi and F. Oliva, *ibidem*.

<sup>13</sup> J. Gettleman e N. Kulish. "Somali militants mixing business and terror". New York Times (2013).



un vero e proprio buco nero, a livello geopolitico, capace di destabilizzare tutte le aree circostanti. Alla luce di queste diverse percezioni della Somalia, l'attuale condizione della nazione può apparire come un enigma irrisolvibile oppure una gigantesca opportunità.

Nel tentativo di offrire un contributo nuovo al dibattito sulla geopolitica del paese proveremo adesso a fornire una definizione alternativa sulla situazione del paese. Il già citato studio di Haidén, che definisce la Somalia come un "sistema nascente di stati"<sup>14</sup> parte dai nostri stessi presupposti, poiché riconosce come il potere sia frammentato ma non assente dal contesto somalo. Tuttavia, l'idea che in futuro i clan possano creare una serie di singoli stati locali sembra difficilmente realizzabile, in virtù del fatto che l'idea stessa dell'autorità centrale risulta abbastanza estranea alla cultura somala. La nostra definizione della Somalia è quella di una "regione a potere decentrato". Il potere coercitivo è saldamente nelle mani dei clan che oggi continuano a essere la più potente istituzione sociale in un contesto così frammentato, come dimostrato anche dai diversi tentativi di cooptazione dei clan compiuti negli ultimi anni, che hanno progressivamente alimentato il conflitto invece di risolverlo.

In virtù di queste peculiarità della Somalia sembra impossibile che il paese possa essere unificato sotto la guida di un governo centrale unico. Tuttavia questa configurazione di poteri può essere gestita dagli attori regionali e dalla comunità internazionale.

Il riconoscimento dell'autorità dei singoli clan su alcune porzioni di territorio, potrebbe portare a una situazione di cogestione del potere tra imprenditori e capi dei clan con l'ausilio della comunità internazionale. Può apparire ironico o paradossale, ma la restrizione dei singoli spazi territoriali e di conseguenza la frammentazione della Somalia può rappresentare l'inizio di un processo di stabilizzazione. Come sottolineato proprio da De Waal,<sup>15</sup> la restrizione dell'ambito territoriale e del numero degli attori coinvolti nel processo di stabilizzazione ha facilitato il raggiungimento di una certa stabilità nel Somaliland.

In questo contesto sarebbe opportuno ridimensionare anche l'assistenza finanziaria al Governo Federale di Transizione che, involontariamente, ha alimentato il conflitto invece di ridimensionarlo. Immaginare la Somalia come una regione a potere decentrato piuttosto che come uno Stato unitario potrebbe rappresentare un approccio più produttivo che non quello del processo di unificazione che, ad oggi, ha dato risultati invero molto scarsi. Per stabilizzare la Somalia servono nuove soluzioni che sono frutto di nuovi approcci. Auspichiamo che questo studio possa aiutare a rivedere alcune scelte e preconcetti che nel corso degli anni ci siamo costruiti sulla Somalia.

---

<sup>14</sup> P. Haidén, *ibidem*.

<sup>15</sup> A. De Waal, *ibidem*.